

Melchiorre Delfico (1744-1835)

Un illuminista ingiustamente dimenticato

Parte I

Franco Eugeni*

* Già Professore Ordinario di Filosofia della Scienza. Presidente AFSU;
eugenif3@gmail.com



Sunto. *Melchiorre Delfico (1744-1835), fu lustro della città di Teramo e del Regno di Napoli e di Sicilia. Allievo di Antonio Genovesi (1713-1769), primo in Europa a coprire una Cattedra di Economia. Melchiorre fu un giurista ed un economista di idee illuministiche e riformiste. Di lui si hanno 70 opere a stampa, su oltre 250 opere prodotte, sui più svariati campi del sociale. Fu coinvolto nelle attività politiche del Teramano, fu uomo di stato con i Borboni, partecipò alla Repubblica Partenopea, alla caduta della quale si recò in volontario esilio a San Marino, nella quale operò per la struttura economica locale e della quale scrisse la Storia. Durante il decennio francese fu Ministro degli interni, sotto Re Gioacchino Murat e ancora, nel 1820, Presidente della Giunta di governo, nella restaurazione Borbonica. Fu Membro, dai primi anni del 1770, della Union Lodge di Napoli, una Loggia napoletana, dipendente direttamente dalla Gran Loggia di Londra, nella quale militavano gran parte degli allievi di Genovesi, presieduta dal Principe Gaetano Filangeri (1752-1788), grande Giurista e corrispondente di Benjamin Franklin, 1706-1790).*

Parole Chiave: *Illuminismo – Regno delle Due Sicilie – Decennio francese – Massoneria.*

Abstract. *Melchiorre Delfico (1744-1835) was a man with great prestige in the city of Teramo and in the Kingdom of Naples and Sicily. He was a student of Antonio Genovesi*

(1713-1769), the first in Europe to hold a Chair of Economics. Melchiorre was a jurist and an economist of enlightenment and reformist ideas. There are 70 printed books of him, out of over 250 papers produced, on the most varied social fields. He was involved in the political activities of Teramo, he was a statesman with the Borboni, he participated in the Neapolitan Republic, at the fall of which he went into voluntary exile in San Marino, in which he worked for the local economic structure and of which he wrote the history. During the French decade he was Minister of the Interior; under King Joachim Murat and again, in 1820, President of the government council, in the Borboni's restoration. From the early 1770s he was a member of the Union Lodge of Naples, a Neapolitan Lodge, directly dependent on the Grand Lodge of London, in which most of the ex-students of Genovesi militated, presided over by Prince Gaetano Filangeri (1752-1788), great jurist and correspondent of Benjamin Franklin, 1706-1790).

Keywords: Enlightenment - Kingdom of the Two Sicilies - French decade - Freemasonry.

1 -La famiglia Delfico

Melchiorre Delfico nacque il 1° Agosto del 1744, nel castello baronale di Leognano, di Montorio al Vomano in provincia di Teramo da Berardo (1705-1774) e da Margherita Civico.

Fu un esponente di spicco dell'Illuminismo meridionale, ed ebbe una parte significativa nella vita non soltanto culturale, ma anche politica e amministrativa dello Stato napoletano, vero servitore dello stato operò con i borboni prima, con la brevissima Repubblica partenopea, con il decennio francese ed ancora nel mondo restaurato dei Borboni dopo il 1815.

La famiglia Delfico fu una tra le più importanti famiglie della Teramo settecentesca. Le origini della sua famiglia risalivano al XVI secolo quando Giovanni di Ser Marco, "de Civitella", capo-stipite della famiglia, cambiò il proprio cognome in Delfico e adottò il motto "Eat in posteris Delphica Laurus", divenuto il simbolo della famiglia. All'interno della genealogia il nostro va individuato come Melchiorre III, per distinguerlo da Melchiorre

I (m. 1689) e Melchiorre II (1694-1738), che fu vescovo di Muro Lucano, in Basilicata. La famiglia viveva nel castello feudale di Leognano, in Provincia di Teramo, dove «s'erano ricoverati per conservar fede a Carlo III (di Borbone), e togliersi a' rischi dell'invasione alemanna, onde a quei tempi i confini terrestri del Reame di Napoli andavano in buona parte travagliati» la qual fedeltà Melchiorre rammentò spesso ai Regnanti, per suo preciso interesse.

Rimasto ben presto orfano di madre, fu in un primo momento affidato ad ecclesiastici ed in seguito, appena undicenne, inviato a Napoli, assieme ai fratelli Gianfilippo (1743-1807) e il primogenito Giamberardino (1739-1814), sotto la vigilanza di Don Mosè Monti di Torricella, che fu il loro primo insegnante, «per il completamento dei loro studi, affinché rimpatriassero ricchi di cognizioni per divenire stimolo e incoraggiamento per i concittadini, fatto questo che alla fine superò ogni ragionevole aspettativa».

Il clima sociale, politico e culturale nel quale i fratelli Delfico si formarono, fu quello del Regno di Napoli e di Sicilia (del quale l'Abruzzo faceva parte) che, al momento della loro permanenza, vedeva sul trono, Don Carlos di Borbone, con il nome di Carlo III, trono a lui assegnato¹ nel 1738, dopo la Pace di Vienna.

L'ambiente culturale napoletano, molto vivace ed avanzato permise al giovane Melchiorre di forgiarsi, assorbendo pienamente il fermento culturale che era proprio del Secolo dei Lumi. Le idee illuministe fondamentali, che avvolsero il giovane Melchiorre, nei suoi studi, erano infatti compiutamente esposte nelle opere del padre del liberali-

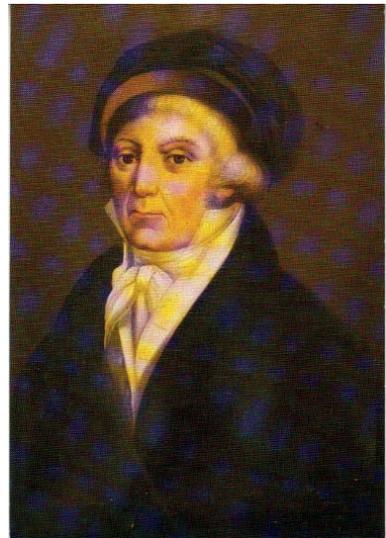


Fig. 1 - Melchiorre Delfico.

¹ Carlo di Borbone, ovvero *Carlos Sebastián de Borbón y Farnesio* (1716-1788) fu Duca di Parma e Piacenza dal 1731 al 1735, Re di Napoli dal 1734 al 1759, Re di Sicilia con il nome di Carlo III, dal 1735 al 1759 ed infine dal 1759 alla sua morte, Re di Spagna. con il nome di Carlo III.

smo che fu anche uno dei più influenti anticipatori dello stesso illuminismo, precisamente il filosofo inglese John Locke (1623-1704).² Ma l'influenza provenne anche dagli scritti di Jean-Jacques Rousseau (1712-1778), del quale si apprezzava fin d'allora il suo *Discorso sulle scienze e le arti*, che aveva vinto il premio dell'Accademia di Digione, nel 1750. Erano opere nelle quali questi principi del diritto naturale erano i rappresentati, di quelle idee di libertà ed eguaglianza, oramai desiderio di tutti gli uomini.



Fig. 2 - Jhon Locke.

Andando indietro nel tempo va ricordato che nel 1504 la Spagna sconfisse³ la Francia e il regno di Napoli fu da allora legato dinasticamente alla monarchia ispanica, insieme a quello di Sicilia. Tra il 1500 e il 1600⁴ e fino al 1707, entrambi furono governati come due differenti Vicerè, con la conseguente distinzione storiografica e territoriale tra Regno di Napoli e Regno di Sicilia.

L'antica gestione spagnola repressse e mortificò i comuni esistenti, creando un clima nulla affatto propizio a qualsiasi forma di evoluzione ed emancipazione, clima che ebbe a causare, di fatto, la perdita dell'antico prestigio di tutti i grandi centri del reame. Dopo le guerre di successione in Spagna e la formazione della Grande Alleanza del 1701, il Napoletano prima e l'A-

2 Di John Locke ricordiamo in particolare: *Epistola sulla tolleranza* (*A Letter Concerning Toleration*) (1689), *Saggio sull'intelletto umano* (*An Essay Concerning Human Understanding*) (1690), *Alcune considerazioni sulle conseguenze dell'aumento del valore della moneta* (1691), *Pensieri sull'educazione* (*Some Thoughts Concerning Education*) (1693), tutte opere fondamentali nella formazione del Delfico.

3 La seconda guerra italiana (1499-1504) fu combattuta da Luigi XII di Francia e Ferdinando II d'Aragona. La Spagna ottenne così il dominio su Napoli.

4 All'inizio del '600 la città di Napoli era la più popolosa d'Italia, seconda in Europa solo alle grandi capitali quali Parigi e Londra. Era la capitale del Regno ritenuto più importante della corte di Madrid, perché forniva alle casse dell'erario spagnolo un consistente contributo rappresentato da imposte e dazi.

bruzzo poi, furono occupati dagli Austriaci (*Alemanni*). A costoro venne poi assegnato ufficialmente l'intero Regno di Napoli, mediante i trattati di Utrecht (1713) e Rostadt (1714). In realtà nel 1734, durante la guerra di successione polacca, Carlo III, al comando delle armate spagnole conquistò sia il Regno di Napoli che quello di



Fig. 3 - Carlo di Borbone.

Sicilia, sottraendoli alla dominazione austriaca. Nel 1735 Don Carlos fu incoronato re e nel 1738 fu riconosciuto quale Sovrano dei due regni, dai trattati di pace sopra ricordati, in cambio della rinuncia degli stati farnesiani e medicei che andarono agli Asburgo. Il regno che Don Carlos di Borbone, che governò per circa 20 anni (1738-1759), aveva visto alternarsi corone e relative politiche di governo diverse e contrastanti.

La politica austriaca, prima della guerra di successione austriaca e la nomina di Carlo III nel 1738, fu caratterizzata da programmi di mutamento, formulati con l'intento di dare nuovo impulso al Regno, ma che di fatto causarono la scomparsa, tra gli altri, di due grandi feudi quali quello degli Acquaviva nel Ducato di Atri e dei Caracciolo, tra il Sangro e il Trigno. Naturalmente la scomparsa dei feudi comportò inevitabilmente gravi conseguenze economiche, sociali e culturali per gran parte dei livelli della popolazione.

Quando al governo degli Alemanni subentrò Carlo III di Borbone, si ebbe un pò di respiro per l'economia, durante tutti i suoi venti anni di regno, per via del fatto che il nuovo monarca attuò una diminuzione degli oneri fiscali, e assicurò anche una sua presenza costante e in parte abbastanza gradita alla popolazione.

In questo clima Melchiorre Delfico si formò, appunto nella Scuola di Napoli, dove fu diligente allievo del grande filosofo, il Sacerdote Antonio

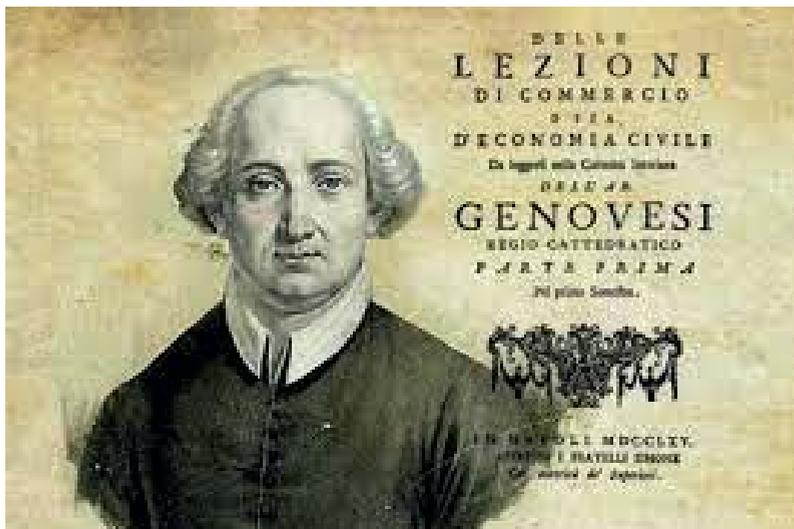


Fig. 4- Antonio Genovesi.

Genovesi⁵ (1713-1769), che fu il principale esponente del cosiddetto “Illuminismo napoletano”, sostegno filosofico e politico della saggia monarchia (illuminata) di Carlo di Borbone. Gli allievi più famosi del Genovesi furono i riformatori, che fecero di Napoli il centro universale dei Lumi e certamente un anello di congiunzione tra l’illuminismo e il giacobinismo⁶. Citiamo tra tali allievi Pietro Giannone, Giambattista Vico, Bartolomeo Intieri, Giacinto Dragonetti, Ferdinando Galiani, Francesco Mario Pagano e Gaetano Filangieri. Gli eccezionali scritti di quest’ultimo animarono gli intellettuali della Repubblica, e servirono come consigli per il primo ministro monarchico.

I fratelli Delfico furono allievi del Genovesi, del quale seguivano le discipline filosofiche ed economiche, ed ebbero come ulteriori maestri Gennaro Rossi per le discipline letterarie, Pietro Ferrigno per il diritto e

5 Genovesi divenne titolare della prima cattedra di economia di cui si abbia traccia in Europa. Il suo lavoro come economista è stato quello più fecondo, tanto che Genovesi divenne un autore fondamentale per la tradizione italiana (le sue *Lezioni* furono tradotte in spagnolo, e parzialmente in francese).

6 Corrente politica nata durante la Rivoluzione francese (il *club dei giacobini* ebbe sede nell’ex convento dei domenicani, detti *Jacobins*). La corrente era di idee radicalmente democratiche ed egualitarie.

Alessio Simmaco Mazzocchi per l'archeologia. Nella città partenopea Melchiorre si laureò nel 1783 *in utroque iure*⁷ sotto la direzione di Gaetano Filangieri⁸ dei Principi di Arianello e redasse subito dopo diverse memorie per il governo. Aveva già indossato l'abito ecclesiastico, ma se ne spogliò subito, per motivi di salute. Melchiorre ebbe



Fig. 5 – Gaetano Filangieri.

l'occasione di essere contemporaneo di altri grandi allievi⁹ del Genovesi, quali Domenico Grimaldi e Giuseppe Maria Galanti.

Nel 1759, quando il Delfico era quindicenne, Carlo III lasciò il trono di Napoli, per divenire Re di Spagna. Fu il suo terzo figlio Ferdinando di Borbone (1751-1825), che a soli otto anni, salì sul trono del Regno di Napoli con il nome di Ferdinando IV e a quello del Regno di Sicilia con il nome di Ferdinando III. Fu affiancato dallo statista toscano Bernardo Tanucci (1698-1783), che fu il suo Primo Ministro.

All'avvento di Ferdinando, il Tanucci, che fu sempre all'altezza del suo compito, venne nominato Presidente di un Consiglio di Reggenza, su esplicito volere del padre Carlo, a protezione del giovane Re Ferdinando. Con Tanucci operava Domenico Cattaneo, principe di San Nicandro, ed essi erano controllati a distanza dalla Spagna. Solo nel 1765 fu consentito

7 Ovvero in entrambi i diritti. Cfr. Manetta Sabatini G. (1997). p.377.

8 Filangieri è ritenuto uno dei massimi giuristi e pensatori italiani del XVIII secolo. Anche se non mise mai piede nella nascente America, le sue idee, attraverso una ricca corrispondenza avvenuta tra il 1781 e il 1788, crearono scambi tra lui e Benjamin Franklin (1706-1790), ispirando la Costituzione Americana.

9 Ritroveremo gli allievi del Genovesi nel paragrafo dedicato alla Massoneria. Infatti sia il Delfico, che altri allievi del Genovesi furono membri di una Loggia Massonica, legata alla Gran Loggia di Londra della quale il Filangieri fu il Maestro Venerabile. Il Genovesi, invece pur essendo portatore di una filosofia, essenzialmente massonica, non risulta che sia stato mai iniziato nel mondo latomistico.



Fig. 6 - Bernardo Tanucci.

a Ferdinando sedicenne di partecipare alle sedute del Consiglio. Il Re Ferdinando, assunse pienamente il potere nel 1767 e l'anno successivo sposò Maria Carolina d'Asburgo (1752-1814), figlia di Maria Teresa d'Austria.

Re Ferdinando dal 1767 governò tra Napoli e Sicilia, a parte il breve governo del decennio francese, per circa 65 anni e si contraddistinse per il suo spirito riformatore, ma la sua politica riformista, fu fortemente condizionata dalla aristocrazia terriera, ancora presente e molto potente. Di fatto, quindi, le riforme non incisero in modo profondo né sulla cultura né sulla struttura sociale

del Regno.

Il nostro Melchiorre intanto, nella prima parte della vita si dedicò in particolare allo studio della giurisprudenza e dell'economia politica, scrivendo numerosi trattati che esercitarono un grande influsso nel miglioramento e per l'abolizione di molti abusi.

Parallelamente, dall'altra parte dell'oceano era scoppiato il grande fermento della Rivoluzione Americana (1775), fermento che nel 1789 scatenerà l'onda rivoluzionaria che raggiunse la Francia. Ferdinando di Borbone, che non poteva più contare sul Primo Ministro Tanucci, allontanato nel 1776, per intrighi di corte, ebbe una reazione di forte chiusura, nei confronti delle rivoluzioni, fino ad arroccarsi su posizioni reazionarie. Dichiarerà guerra alla neonata Repubblica Francese nel 1798.

Nella nostra lettura, seguiamo Melchiorre che dopo il 1776 è rientrato nella città di Teramo. Sono in atto dei contrasti con le autorità religiose. Dopo le censure ai primi scritti filosofici, vi fu, nel 1778, l'episodio della "processura per la fuga delle monache di S. Matteo" e fu questa l'occasione per un nuovo e più grave confronto con le autorità religiose e civili

della provincia: il neo vescovo Luigi Maria Pirelli¹⁰ e l'assessore aquilano Giacinto Dragonetti¹¹.

La questione assumeva notevole rilevanza poiché Melchiorre ed altri dichiarati laici, precisamente Giovan Berardino Thaulero (1745-1819), Andrea Sardella (1748-1802) e l'Abate Berardo Quartapelle (1749-1004), furono denunciati quali istigatori della insubordinazione delle monache. Nella denuncia furono indicati come¹² *“li capi settarj di questa Città [Teramo]”*, di una *“setta di miscredenti”*.

Era di fatto un attacco al gruppo intellettuale illuminista e laico che aveva nel Delfico il perso-



Fig. 7 – Maria Carolina di Borbone.



Fig. 8 - Ferdinando di Borbone.

naggio di maggior spicco. La vicenda giudiziaria, iniziata nel 1777, si sarebbe conclusa con un indulto, ma non prima del 1781, costringendo, in tal

10 Sulla fine Marzo del 1777, arriva a Teramo il vescovo 37-enne Luigi Maria Pirelli (1740-1811) in sostituzione del Vescovo Ignazio Andrea Sambiasi che fu vescovo a Teramo dal 1766 al 1777. Pirelli, consacrato Vescovo nel 1777, proveniva da una missione diplomatica a Varsavia per conto della corte di Napoli, L'energico Vescovo Pirelli, secondo molti, venne inviato per contrastare la nascente massoneria teramana.

11 Nato a L'Aquila dal marchese Gianfilippo, studiò nel collegio *“Nazareno”* di Roma. Nel 1760 si trasferì a Napoli per avviarsi alla carriera del foro. Qui seguì le lezioni di A. Genovesi, divenendone uno dei discepoli più capaci e attivi.

12 F.Eugeni



Fig. 9 - Luigi Maria Pirelli.

modo, gli imputati ad una lunga latitanza. Il Delfico trovò asilo a Napoli. Il pesante conflitto, allora apertosi tra i laici municipalisti di Teramo ed il vescovo Pirelli durò fino alla rivoluzione della Repubblica Partenopea del '99.

Il soggiorno napoletano giovò al Delfico per rinsaldare legami con personalità influenti nella politica, così che ad avvenuta riabilitazione, riuscì ad ottenere nel 1783 la nomina ad *Assessore militare della provincia* di Teramo, con il distacco a Napoli, che ricoprì fino al 1791 e che lo condusse a far parte anche

del *Supremo Consiglio delle finanze*.

In quest'organo ministeriale di nuovo conio, che era l'organo riformatore per eccellenza, il Delfico. riuscirà ad incanalare tutta la propria attività di riformatore ed economista.

Grande amico e collaboratore di Melchiorre fu l'Abate Berardo Quartapelle (1749-1804). All'inizio del novembre 1788 il Delfico partiva per Pavia, per accompagnare il nipote Orazio Delfico (1769-1842), figlio di Giamberardino, che si recava a compiere gli studi in quella Università, assieme all'Abate Quartapelle, nella sua qualità di precettore (ajo) di Orazio, unico erede della casata. Ebbe quindi modo di incontrare alcuni professori dell'Ateneo patavino, quali il fisico Alessandro Volta (1745-1827) e il matematico Lorenzo Mascheroni (1750-1800), due ben noti massoni del Nord Italia. Il naturalista Lazzaro Spallanzani (1729-1799) fu poi il Maestro scientifico del nipote Orazio, che come è noto il 30 Luglio 1794, compiva la prima vera scalata scientifica del Gan Sasso d'Italia. Orazio ebbe corrispondenza documentata sia con lo Spallanzani che con il Volta. Da ricordare che, nel 1820-21, Orazio divenne il Gran Maestro della vendita carbonara di Teramo. Melchiorre soggiornò a Pavia fino al

giugno successivo, salvo tre visite a Milano tra il dicembre 1788 e l'aprile '89. Nel periodo si recò a Verona, Vicenza, Padova, Venezia e Ferrara, rientrando a Teramo nel Novembre '89. Della organizzazione di questo soggiorno il Delfico era debitore all'amicizia con il naturalista vicentino abate Alberto Fortis (1741-1803), figura caratteristica¹³ ed interessante di scienziato-viaggiatore dell'epoca, amicizia che si fa risalire alla fine degli anni '70, quando il Fortis si era recato a Napoli, attraverso gli Abruzzi, soggiornando presso i Delfico, ma anche ai loro incontri presso la *Union Lodge* di Napoli.

L'amicizia con il Delfico si sarebbe mantenuta viva per oltre un venticinquennio, anche attraverso una assidua corrispondenza che, continuata fino alla morte del Fortis (1803), costituisce un'impareggiabile raccolta di notizie, giudizi politici, riferimenti personali e familiari¹⁴. L'interessamento dell'amico Fortis ebbe a procurare al Delfico una serie di segnalazioni dei suoi scritti in periodici settentrionali¹⁵. Peraltro Filangeri e Delfico fecero nominare il Fortis come consulente mineralogico, ma non fu molto apprezzato dal Segretario di Stato John Acton (1763-1811).

Con la morte di Orazio, nel 1842, si spegnerà il casato dei Delfico, erede della casata è Marina (1801-1867), la figlia di Orazio che fa adot-



Fig. 10 – Giacinto Dragonetti.

13 Per un profilo del coltissimo ed interessante personaggio si rimanda alla Enciclopedia Treccani.

14 Il *corpus* di queste lettere, in numero di oltre 200, è depositato presso la Biblioteca governativa della Repubblica di San Marino

15 Il Fortis redigeva con altri il *Giornale enciclopedico di Vicenza*, poi il *Nuovo Giornale d'Italia* e le *Notizie letterarie* di Cesena.



Fig. 11 -Berardo Quartapelle.

tare il cognome Delfico al marito Gregorio De Filippis¹⁶ (1801-1847), conte di Longano, imparentato con i Filangeri di Candida, dando origine all'attuale famiglia dei Conti De Filippis-Delfico, e quindi ai loro numerosi¹⁷ figli, tra cui Filippo, iniziato nella Massoneria a Marsiglia¹⁸, colui che nel 1954, di rientro dall'esilio francese fonderà la Loggia "Melchiorre Delfico".

Ancora da ricordare il tentativo, del 1790, di istituire una piccola Università per la quale il Delfico propone cinque cattedre e precisamente propone al Re: Giovanni Thaulero (anni 44) per la morale,

Biagio Michitelli per la letteratura, Berardo Carlucci di Accumuli per la filologia, Vincenzo Cuomo di Napoli per la Medicina, **Carlo Forti**¹⁹ per la Matematica, e Gianfilippo Delfico come sovrintendente.

16 Melchiorre ebbe una assoluta venerazione dal nipote acquisito Gregorio che gestì con la massima cura la biblioteca di famiglia. Pubblicò un saggio bio-bibliografico in due volumi e *La Delficina*, una raccolta di aforismi di Melchiorre.

17 Figli di Marina Troiano (1821-1908), Marino (1871-1945), Luciano (1873-1954), Beatrice (1876-1957), Bernardino (1823-1870), Melchiorre (1825-1895), Filippo (1827-1907), Aurora (1829-1894), Lodovico (1833-1866), Margherita (1835-1910), Michele (1840-1905), Rosa (1843- 1930), molti dei quali ebbero a loro volta più di 10 figli. Su ciascuno di loro potrebbe scriversi un interessante articolo.

18 In F.Eugeni (1994) si trova riprodotto il diploma della Loggia di Marsigli nel quale Filippo De Filippis Delfico è insignito del grado di Maestro, peraltro conservato alla Biblioteca provinciale di Teramo. Si vedano notizie sul sito della famiglia.

19 Per il personaggio cfr. Eugeni F.- Ruscio E. (2004). Carlo Forti (1766-1819), fu allievo del Matematico Nicolò Fergola. Forti di vent'anni più giovane del Delfico, fu da questi molto stimato. Giovanissimo fu nominato Ingegnere del Corpo di Strade e Ponti dal Re Gioacchino Murat e, con delega per gli Abruzzi, fu proposto dal Delfico per la Matematica nella Piccola Università Teramana. Non aderì alla Rinascenza, ma con la creazione delle strade e dei ponti verso il mare e la montagna, diede un contributo enorme a portare

Il tentativo non ebbe successo.

Nonostante Melchiorre ricoprì una carica importante come funzionario borbonico i suoi rapporti con la famiglia regnante, finirono per deteriorarsi, tanto che aderì in prima persona all'avventura della Repubblica Partenopea. Finì quindi col ricoprire importanti cariche anche durante l'invasione francese: fu Presidente della municipalità di Teramo, amministratore generale, Presidente del Supremo Consiglio di Pescara ed anche membro del Governo provvisorio della Repubblica Partenopea. Riuscì a evitare conseguenze personali alla caduta di detta Repubblica cioè alla restaurazione borbonica del 1799. Melchiorre era ormai visto come un filosofo riformista ed un cospiratore, tanto da andare in un esilio volontario a partire dal maggio dello stesso anno.

2 - Dalla Repubblica partenopea al decennio francese

Allo scoppio della Rivoluzione francese nel 1789, dopo la caduta della monarchia e la morte, per ghigliottina, dei reali di Francia nel 1793, il Re di Napoli e Sicilia Ferdinando IV e la sua consorte Maria Carolina d'Asburgo-Lorena (tra l'altro sorella di Maria Antonietta, prima vittima "regale" della rivoluzione francese) aderirono alla coalizione antifrancese e cominciarono le prime repressioni interne contro personalità sospettate di "simpatie" giacobine²⁰. Tuttavia la presenza franco-napoleonica in Italia legata alla Campagna d'Italia portò, come in altre parti d'Europa, il modello delle "Repubbliche sorelle" così, tra le tante, ricordiamo in particolare che il 6 Luglio del 1797 fu proclamata la Repubblica ligure, il giorno dopo nasce la Repubblica cisalpina e il 15 febbraio 1798 nacque la Repubblica Romana. Le Repubbliche sorelle durarono più a lungo nel Nord, fino a tutto il 1814.

Teramo fuori dal medioevo.

²⁰ I *giacobini* costituivano un gruppo politico, all'interno dei membri della Rivoluzione francese, caratterizzato da radicalismo e intransigenza nella difesa dei valori repubblicani. I giacobini imposero in Francia la loro dittatura dal giugno 1793 al luglio 1794. Il concetto ha assunto poi un significato più esteso, indicando generiche affinità a quell'esperienza storica.

Nel 1798, il Regno di Napoli cercò di fermare l'avanzata dei francesi con l'aiuto della flotta inglese, comandata dall'ammiraglio Horatio Nelson (1758-1818), ma, senza successo. Re Ferdinando I tornò precipitosamente a Napoli e si imbarcò di nascosto sul Vanguard di Nelson, con tutta la famiglia, in fuga verso Palermo. Alla notizia della capitolazione del re, il popolo di Napoli, e di parte delle province, insorse violentemente non già in suo favore ma a favorire gli invasori. In città scesero in campo i repubblicani, i giacobini napoletani e i filofrancesi che riuscirono con uno stratagemma a conquistare la fortezza di Castel Sant'Elmo da cui favorirono l'ingresso della città ai francesi.



Fig. 12 -Carlo Forti.

Con l'appoggio dell'esercito francese, il 23 gennaio del 1799 viene proclamata la *Repubblica Napolitana*²¹, nota anche come *Partenopea*, e dopo alcuni giorni verrà pubblicato il primo numero del *Monitore Napoletano*, il giornale ufficiale del governo provvisorio, diretto da *Eleonora Pimentel Fonseca*²² (1758-1805), una letterata, in passato vicina all'ambiente della corte borbonica, ma poi passata dall'altra parte della barricata. Nel 1799 Melchiorre Delfico fu nominato presidente del Consiglio Supremo di

21 Nasce un governo provvisorio di venti membri, poi portato a venticinque, tra i quali ricordiamo Carlo Lauberg (Presidente), Ignazio Ciaia (suo successore), il giurista lucano Mario Pagano, Melchiorre Delfico, Domenico Cirillo, questi ultimi tre membri della Loggia massonica "*Union Lodge*" di cui si parlerà più avanti.

22 La Pimentel, dopo la caduta della Repubblica Partenopea, nello stesso 1799, fu vittima della repressione e salì sul patibolo assieme a molti illustri personaggi tra i quali anche Luisa Sanfelice e il Presidente Ignazio Ciaia e i vari Francesco Caracciolo, Domenico Cirillo, Mario Pagano, Nicola Pacifico e Domenico Cirillo, membri della Union Lodge. Il nostro Melchiorre riparò in esilio volontario a San Marino.

Pescara e poco dopo membro del governo provvisorio della *Repubblica Partenopea*.

Ma la neonata Repubblica resterà sempre molto lontana dalla conoscenza dei reali bisogni del popolo napoletano, oltre ad avere un'autonomia estremamente limitata dal governo francese, sottoposta di fatto alla dittatura di Championnet e alle difficoltà finanziarie causate principalmente dalle richieste dell'esercito francese, costantemente in armi sul suo territorio. Nello stesso periodo, le truppe francesi, in seguito alle sconfitte subite ad opera degli Austro-Russi, dovettero ritirarsi da Napoli e i repubblicani napoletani, rimasti senza l'appoggio dell'esercito napoleonico, restarono soli a dover respingere l'armata sanfedista che giungeva da Sud. Il 22 Giugno 1799 la repubblica napoletana cessa di esistere.



Fig. 13– Horatio Nelson.

Per Melchiorre si apriva il periodo dell'esilio, per il quale scelse dal settembre 1799 la Repubblica di San Marino, ove soggiognerà fino al 1806 e che nel 1802 gli riconobbe la cittadinanza. A San Marino trovò condizioni singolarmente adatte per stabilirsi in modo definitivo. Il clima, i "liberi ordinamenti", la cordialità dell'accoglienza, la quiete favorevole alla ripresa delle attività intellettuali, lo legheranno permanentemente a questo ideale soggiorno. Verso la fine del febbraio 1802, vi intraprendeva la elaborazione delle Memorie storiche della Repubblica di S.Marino (Milano 1804). L'opera, compiutamente storico-grafica, priva peraltro di consistenti precedenti, procedeva da una ideale istanza di esaltazione delle libertà politiche²³, confermatesi

23 Nell'appendice dell'opera (pp.LXXIV/LXXVII) appare il discorso del cittadino francese Gaspard Monge (1746-1818), nel quale lo scienziato inneggiava a questa piccola

nella storia della piccola Repubblica²⁴, non senza impliciti risvolti di denuncia nei confronti di alcuni momenti della politica papale inclini alla sopraffazione. Nel 1806 il Re di Napoli Giuseppe Bonaparte chiama a Napoli il Delfico e lo nomina, il 3 giugno 1806, a membro del Consiglio di Stato, facendogli ricoprire vari incarichi governativi. Infatti il Delfico viene assegnato alla sezione delle Finanze, per poi passare nel 1809 alla presidenza della sezione dell'Interno, divenendo uno dei quattro presidenti del Consiglio di Stato. Regge più volte *ad interim* il ministero dell'Interno, facendo parte delle Commissioni per le lauree, per le pensioni, per le riforme del Codice civile, per la procedura delle cause feudali in Cassazione, per la riforma della pubblica istruzione, per la ripartizione dei demani, per la vendita dei beni dello Stato. Presidente della Commissione degli Archivi generali del Regno, nominato Commendatore dell'ordine delle Due Sicilie, e il 28 marzo del 1815 viene insignito da Gioacchino Murat del titolo di Barone²⁵. È uno degli ultimi atti, il 18 giugno 1815 a Waterloo la sconfitta di Napoleone decreta la fine del suo Impero. Gioacchino Murat il 25 Agosto si rifugia in Corsica ed allestisce una spedizione per un rientro a Napoli, sbarca l'8 ottobre a Pizzo Calabro dove è arrestato e fucilato il 13 ottobre 1815.

Restaurato il governo borbonico, nel 1815 il Delfico fu nominato presidente della commissione degli archivi e successivamente Presidente della Reale Accademia delle Scienze. Nel 1820 venne eletto Deputato al Parlamento napoletano e fu chiamato alla presidenza

repubblica che incarnava tutti i principi della Rivoluzione francese, e le risposte dei rappresentanti della stessa Repubblica. Monge, già Ministro della Marina nel 1792, al tempo della discesa dei Francesi del 1799 era *Membre de l'Institut national de France et Membre de la commission des Sciences et arts en Italia*, ed inoltre deputato a San Marino dal Generale in Capo Napoleone Bonaparte. Monge era un abile matematico, inventore della geometria descrittiva e delle omonime proiezioni e autore di un primo trattato organico di geometria analitica.

24 Nel 1935 la Repubblica del Titano ha emesso una serie di 12 francobolli e nel 2006 ha coniato una moneta d'argento dal valore nominale di 5 euro per commemorare il filosofo abruzzese e ricordarne la permanenza sul proprio territorio, del quale a S.Marino troneggia anche una statua.

25 Re Gioacchino Murat creò "Barone" l'illustre **Melchiorre Delfico** in il 28 marzo 1815: lo stesso venne aggregato con tutta la sua famiglia al "patriziato sammarinese".

della Giunta provvisoria di governo. Ebbe in questo periodo l'incarico di tradurre il testo della Costituzione spagnola del 1812. Nel 1823, quando al trono era salito Francesco I, Delfico, ottantenne, abbandonò le attività politiche e si ritirò a Teramo, dove visse per altri dodici anni e si spense il 21 giugno 1835. Va ricordato inoltre che Melchiorre Delfico fu Socio di numerosissime Accademie e Presidente dell'Istituto d'Incoraggiamento a Napoli. Chiudiamo il paragrafo riportando le parole: "EAT IN POSTEROS DELPHICA LAUROS" che formano il motto della famiglia Delfico, che riferisce di una cultura che Melchiorre Delfico dimostrò di possedere e che seppe trasmettere ai posteri con l'esempio della sua stessa vita dedicata al bene degli uomini e della sua meravigliosa terra d'Abruzzo.

3- Melchiorre Delfico e la Massoneria napoletana

È anche documentata in questi anni la sua adesione ai circoli massonici che venivano prendendo piede a Napoli. È in questa sede che si stabilisce il duraturo legame, di cui resta carteggio, con il teologo danese Federico Münter (1761-1830), massone²⁶. Nelle sue visite a Napoli stabilì contatti e fratellanza e creò anche una Loggia assieme a Giuseppe Zurlo e Mario Pagano ed altri.

Ricordiamo che la Massoneria, quando, attorno al 1730, dal suolo inglese iniziò a diffondersi per l'intera Europa, parecchie Logge sorsero negli Stati vari che componevano quella miriade di territori che oggi formano l'Italia. Anzi questo ipotetico "Stato Italiano" apparve come il luogo in cui la Massoneria ebbe una importanza ed una diffusione straordinaria. Vi militarono uomini di merito, uomini che occuparono altissimi uffici sia nelle Corti sia nei Governi. Mentre le Logge massoniche si moltiplicavano, l'Inquisizione, oltremodo attenta e vigile, avvertiva nella Massoneria un suo nemico occulto, anzi una ventata rigeneratrice di forze le quali avrebbero potuto cambiare il mondo, specie dalla ac-

²⁶ Fu Maestro Venerabile della Loggia di Copenaghen "*Federico alla Speranza Coronata*", membro del Rito scozzese rettificato e dal 1783 dell'Ordine degli Illuminati.

cettazione passiva del potere temporale della Chiesa. La Massoneria fu sommersa da insinuazioni generiche, subì calunnie ed accuse dai Gesuiti, ma dopo qualche tempo le persecuzioni vennero lentamente a cessare, al punto tale che nemmeno quando il Papa Benedetto XIV²⁷ rinnovò le scomuniche, del suo predecessore Clemente XII²⁸, i Massoni non presero la cosa molto sul serio, anzi in un certo senso se ne fecero onore e vanto anticlericale.

Da oltremare, le notizie della rivoluzione americana culminanti nella dichiarazione d'indipendenza del 1776, individuarono tra gli artefici i massoni Benjamin Franklin (1706-1790), George Washington (1732-1799), John Adams (1735-1826) e Thomas Jefferson (1743-1826), che oltre ad essere tra i compilatori della Costituzione, ottennero il riconoscimento inglese del nuovo Stato Americano nel 1783 e presero la guida della Nazione, creando la spinta di grandi mutamenti sociali, che dovevano coinvolgere l'intera Europa. Infatti nel 1789 il popolo francese prese la Bastiglia dando inizio alla Rivoluzione Francese. Tutti i governanti europei s'insospettirono, quasi prevedendo quel vento che avrebbe portato alla decapitazione di Luigi XVI, di Francia, nel 1793! Così anche quei capi di stato che avevano apertamente appoggiato la Massoneria, fecero marcia indietro. La Massoneria fu messa al bando fino a che i Francesi, più o meno dopo il 1806, non la ripristinarono, più brillante e potente che mai e sotto gli auspici dei bonapartisti, certamente fino alla loro caduta, alla quale la Massoneria sopravvisse egregiamente.

Ricordiamo che nel 1738, il neo Re Carlo III di Napoli e di Sicilia seguendo l'indirizzo paterno vietò tutte le Riunioni Massoniche. Tuttavia il divieto non ebbe alcun effetto, così che attorno al 1754, nacquero²⁹ molte Logge, alcune sotto gli auspici di una Loggia di Marsiglia, e successivamente, nel 1760, ne furono fondate altre sotto gli auspici della Gran Loggia di Londra e della Gran Loggia di Olanda.

27 Al secolo Prospero Lambertini (1675-1758) 247° Papa dal 1740.

28 Al secolo Lorenzo Corsini (1652-1740) 246° Papa dal 1730. Tale scomunica fu scritta nella bolla *In eminenti apostolatus specula* pubblicata il 28 aprile 1738, e decaduta dopo la riforma di Papa Giovanni Paolo II (vedasi dettagli in [www.godtremari.it/il mondo massonico/ documenti massonici/i rapporti con la chiesa cattolica](http://www.godtremari.it/il_mondo_massonico/documenti_massonici/i_rapporti_con_la_chiesa_cattolica)).

29 D'Ayala M. (1787).

In uno scritto di Emanuele Palermo³⁰, si trovano notizie su due personaggi non meglio identificati: un piemontese ed un francese, i quali attorno al 1745, iniziati in una Loggia di forestieri, decisero di fondare una Loggia Napoletana, sembra la prima, nella quale riuscirono ad iniziare Raimondo di Sangro (1710-1771), Principe di Sansevero, il grande alchimista, che divenne il Gran Maestro della Massoneria Napoletana e la resse sino alla proibizione totale. Le Logge crescevano e venne pure fondata una Gran Loggia Provinciale di Napoli e Sicilia, emanazione della Gran Loggia di Londra, e in questa struttura troveremo la “*Union Lodge*” alla quale appartennero Gaetano Filangeri, Melchiorre Delfico e altri allievi di Genovesi.

Inizialmente un grande appoggio alla Massoneria, venne dalla Regina Maria Carolina d’Austria³¹ (1752-1814), legata all’Ordine come la sorella Maria Antonietta d’Austria e i fratelli Giuseppe e Leopoldo. Nel 1775 la Regina Maria Carolina appoggiò³² le Logge anche contro il parere di suo marito il Re Ferdinando I, di Borbone (1751-1825), figlio e successore di Carlo, divenuto Re di Spagna. Ferdinando regnò dal 1759 (sotto la tutela del Tanucci), e in contrasto con le leggi di Carlo del 1746 e 1751 che punivano le sette massoniche con la pena di morte. Il 12 Settembre Tanucci riconferma la legge antimassonica del 1751. L’editto è annunciato per le vie da un pubblico banditore al suono di tromba, e viene affisso ai muri. Malgrado una vera e propria guerra, che all’Istituzione muoveva il Ministro Tanucci, le cose lentamente cambiavano e dagli editti più volte ripetuti contro l’Istituzione ci si era spostati verso una tacita accondiscendenza, fino all’ottenimento di espliciti onori e riconoscimenti. Morto il Tanucci nel 1783, l’Istituzione Massonica nel Regno raggiunse il suo massimo grado di splendore nel secolo, e l’Abate Jerocades nella sua Lira Focense cantava le lodi del Re e della Regina con chiari inni alle idee di libertà e fratellanza propugnati dalla Libera Muratoria.

Per meglio approfondire la situazione fissiamo la nostra attenzione

30 cfr. F. Bramato (1978). Pp. 453-473.

31 Come vedremo più avanti la Regina partecipava, se pur raramente, alle riunioni della Loggia mista distintivo “*Saint Jean du Segret et de la parfaite amicitie*”

32 Cfr. Manetta Sabatini G. (1997) p. 328.

alla Gran Loggia Provinciale del Regno di Napoli e Sicilia, costituitasi il 29 agosto 1775, che operava alle dirette dipendenze³³ della Gran Loggia d'Inghilterra. Presso questa Gran Loggia furono rese operative il 29 agosto 1775 le due Logge dal titolo distintivi "La Verità" N° 440 e "L'uguaglianza" N° 525 (prima dal 1774 autonoma³⁴), mentre la "Union Lodge" N° 1, fu, fondata il 6 marzo 1780, tali Logge aventi come sede una villa al borgo. Dal piè di lista del 2 marzo 1776 e dell'anno 1785 e 1788, citiamo tra i tanti (oltre 90 membri) i seguenti fratelli³⁵, i cui nomi sono citati per vari avvenimenti precedenti: Filangeri Gaetano dei Principi di Arianello (che ne era il Maestro Venerabile), Albanese Giuseppe, Caracciolo Francesco, Ciaia Ignazio, Cirillo Domenico, Cotugno Domenico, Melchiorre Delfico, Fortis Alberto, Galanti Giuseppe Maria, Pacifico Nicola, Pagano Francesco Mario, Palmieri Giuseppe, Pigliacelli Giorgio, Salfi Francesco Saverio, Zurlo Giuseppe.

Nella Loggia "L'Harmonie" della Gran Loggia Provinciale del Regno di Napoli e Sicilia³⁶, costituitasi il 30 settembre 1770 alle dipendenze della Gran Loggia d'Inghilterra, nel piè di lista del 30 settembre 1770 troviamo 12 nominativi tra cui: Giovan Filippo Delfico, fratello di Melchiorre.

Nella Loggia "La segrete" della Gran Loggia Provinciale "de' Zelanti", costituitasi il 10 marzo 1764 alle dipendenze della National Groote Loge der Neederland, nel piè di lista del 25 Luglio 1769 troviamo tra i circa 80 nominativi i Fratelli: Francesco d'Aquino principe di Caramanico, Francesco Caracciolo, Domenico Cirillo, e i Pignatelli.

Interessante la Loggia mista (probabilmente è la prima di cui si ha notizia) dal titolo distintivo "Saint Jean du Segret et de la pairfaite amicitie" fondata

33 Come citato in Ruggero di Castiglione (2010) vol-III pp. 133-248, le tre logge figurarono, fino al 1813, nei registri massonici londinesi, benché fosse sopraggiunto lo scioglimento di tutte le Logge (editto reale del 3 novembre 1789 di Ferdinando IV di Borbone). Cfr. *Masonic Records 1717-1794 being Lists of all the Lodges at home and abroad warranted by the Four Grand Lodges and the United Grand Lodge of England*, by John Lane, F.C.A. London Freemasons' Hall, Great Queen Street W.C., 1985.

34 In di Castiglione R. (2008) vol-II pp. 400-401. .

35 In di Castiglione R. (2010) vol-III pp. 138-248 si trovano i profili

36 In di Castiglione R. (2008) vol-II pp. 248-249.

nel 1774,³⁷ all'Oriente di Napoli e alle dipendenze della Gran Loggia di Francia, nel cui piedilista figura Maria Carolina d'Asburgo-Lorena, la Regina.

E' citata la Loggia di Teramo³⁸ della Gran Loggia Provinciale del Regno di Napoli e Sicilia, alle dipendenze della della Gran Loggia d'Inghilterra della quale parleremo in dettaglio nel paragrafo della Rinascenza Teramana. Tale Loggia, durante il decennio Francese 1806-1815 avrà il titolo distintivo³⁹ di "I figli del Gran Sasso d'Italia", mentre è ipotizzabile che la prima denominazione fosse "Il club di Teramo".⁴⁰

Ancora vogliamo indicare l'esistenza a Napoli del Cenacolo Latomico di Posillipo, in attività dal 1776 al 1787. Non si trattava di una vera e propria Loggia ma un luogo di riunioni di intellettuali, appartenenti a diverse Obbedienze massoniche, della penisola che, di passaggio a Napoli si intrattevano in un tal luogo o in opportuni salottiper trattare i temi letterari e scientifici del tempo. E' riportato⁴¹ un elenco di assidui partecipanti dai quali si evince una costante presenza femminile come ad esempio la Eleonora de Fonseca Pimental, della Principessa di Belmonte, di Maria Maddalena Aquino, si nota anche la presenza oltre a membri della Union Lodge come Melchiorre Delfico, Ignazio Ciaia, Domenico Cirillo, Gaetano Filangeri, Domenico Grimaldi, Francesco Mario Pagano, anche la presenza di intellettuali itineranti di grande livello tra i quali citiamo: Aurelio Bertola de' Giorgi, Alberto Fortis, Ippolito Pindemonte caratterizzanti nel loro insieme quello che il Cenacolo era in realtà: un luogo di alta cultura.

37 In D'Ayalea e di Castiglione R. (2008) vol-II pp. 288-289.

38 In di Castiglione R. (2008) vol-II pp. 55-72, con i suoi 18 membri e i relativi profili.

39 Vedasi l'elenco delle Logge in Abruzzo nel 1813, pubblicate dal Barone de Atellis, cfr. Bacci Ulisse, vol.II p.65.

40 Esiste infatti una lunga poesia scritta da un membro della Loggia di nome Francesco Pradowski riportata in Eugeni F., Linee di una ricerca ... (2004).

41 Di Castiglione R. (2010) vol-III pp.249-251.

Bibliografia

Aurini R. (1962), *Dizionario bibliografico della Gente d'Abruzzo*, vol.I-VI Teramo, Ars et Labor, ora in nuova edizione ampliata in 10 vol., a cura di Fausto Eugeni, L. Ponziani, M. Sgattoni, Colledara, Andromeda editrice, 2002.

Bacci U. (1908)., *Il libro del massone italiano*, Roma, Tipografia fratelli Centenari, Roma.

Bramato F. (1978). Napoli massonica nel settecento attraverso uno scritto di Emanuele Palermo, *Rivista Massonica* 8 453-473.

Carletti Gabriele (1996). Melchiorre Delfico, riforme politiche e riflessioni teoriche di un moderno meridionale, Pisa, Ed. ETS.

Clemente Vincenzo (1981), *Rinascenza Teramana e riformismo napoletano (1777-1798)*, Ed. di Storia e Letteratura, Roma.

D'Ayala M. (1897). *I liberi Muratori di Napoli nel secolo XVIII*, Archivio Storico per le Province Napoletane, XXII (1897)).

Delfico Melchiorre (1804). *Memorie storiche della Repubblica di San Marino*, Milano, Tipografia Sonzogno.

Di Castiglione Ruggero (2006/2014). *La massoneria nelle due Sicilie*, vol. I (I FF. meridionali del '700), II(Città di Napoli), III (Dal leggitimismo alla Cospirazione), IV (Le Province), V (La Sicilia), VI (Appendice ed Indici), Roma, Ed. Gangemi

Di Giannatale Fabio, Riformismo e Massoneria in Abruzzo nella seconda metà del Settecento, in *Trimestre*, anno XXXIV, fasc. 3-4, Teramo, Ed. Interlinea.

Eugeni Fausto (1980). Massoneria ed opposizione costituzionale in Abruzzo e Molise dinanzi al Fascismo, in *Rivista Abruzzese di studi Storici dal Fascismo alla Resistenza*, Anno I, n.1, pp.49-123.

Eugeni Franco-Ruscio Edoardo, (2004). *Carlo Forti, allievo di Nicola Fergola ingegnere sul campo*, Teramo, Edilgrafital.

Eugeni Franco (2004). Linee di una ricerca storica indiziaria in ordine alla possibile militanza di Melchiorre Delfico nella Massoneria di fine Settecento, in: Eugeni Franco-Ruscio Edoardo, (2004). *Carlo Forti, allievo di Nicola Fergola ingegnere sul campo*, Teramo, Edilgrafital.

Ferroni V. (1991), La massoneria settecentesca in Piemonte e nel Regno di Napoli, in: *Il Vieusseux*, anno IV, n.1, pp.103-130.

Francovich Carlo (1975). *Storia della Massoneria in Italia dalle origini alla Rivoluzione Francese*, Firenze, La Nuova Italia, Firenze.

Ginsburg Carlo (1979). Spie. Radici di un paradigma indiziario, in Cargani G. (a cura di) *Crisi della Ragione*, Torino, Einaudi.

Manetta Sabatini Giovanna,(1997) .Mosciano Sant'Angelo nell'Abruzzo Teramano e nel Regno di Napoli. durante il Secolo XVIII, Teramo, Edilgrafital.

Marino Pace Adelmo (1986). *Scritti inediti di Melchiorre Delfico*, Chieti. Ed. Zolfanelli.

Palmieri G. *Melchiorre Delfico e il decennio francese*, L'Aquila, Ed. Gallo Cedrone.,

Pannella Giacinto (1886). *Vincenzo Comi e le sue opere*, Napoli, Tip. Morano.

Pannella Giacinto (1888). *L'Abate Quartapelle e la cultura in Teramo*, Napoli, Tip. Morano.

Pannella Giacinto (1901-1904), *Opere complete di Melchiorre Delfico*, (4 voll.), Teramo, Ed. Fabbri.

Ricci Roberto (1992). Culture e riforme nel settecento teramano in: *Rivoluzione francese e governo napoleonico in Abruzzo* (1789-1815, Teramo, Ed. C.A.R.S. pp.203-207.

Sgattoni Marcello (1995), Il fondo Delfico della Biblioteca provinciale di Teramo, in *Aprutium*, Ist. Abr.Ric.Stor, anno XII n.i-2, Teramo

Venturi Franco (1976). *Settecento riformatore*, tomo II, Torino, Ed.Einaudi.

Sitografia

http://www.defilippis-delfico.it/Sommario_Opere_Complete___Melchiorre_Delfico.htm (a cura di Fausto Eugeni).

<http://www.afsu.it> (a cura di Franco Eugeni e Luca Nicotra).

<http://www.godtremari.it> (a cura di Franco Eugeni).dente.